

L'intervista di Gianni Gastaldon, direttore del Centro Culturale "[Ossidiana](#)" di Vicenza, fatta a Tito Fiorenzo Benetti.

Fiorenzo, a quando risale la tua passione per quest'arte?

Fin da bambino ho cantato: mi piaceva esprimermi così e mi risultava facile e gratificante impegnarmi, partecipando a vari concorsi, sempre con il pieno appoggio dei miei genitori. Poi iniziai lo studio del pianoforte e successivamente del canto, fino al Diploma in Musica Corale e Direzione di Coro, specializzandomi ed affinando le conoscenze tecniche e didattiche con vari maestri in Italia ed all'estero.

Sappiamo che ora ti dedichi alla duplice carriera: cantante e direttore di coro.

Sì, vocalista e cantante in molti gruppi, oggi sono controtenore in "L'Homme Armè", gruppo cameristico di Firenze che esegue musica dal Medioevo al Barocco. Come direttore di coro la mia esperienza di venticinque anni mi ha portato a dirigere cori sia in Italia che in Austria, Francia, Lituania, Cecoslovacchia, Ungheria... e la prossima estate sarò in Asia. Ma anche la didattica è sempre stato per me un settore molto interessante a cui ho dedicato studi ed energie.

Cosa insegni ai tuoi allievi e quali obiettivi ti proponi?

Il piacere personale di cantare bene!

Quindi insegno la tecnica del canto, dove respirazione, emissione del suono, intonazione, timbratura, tessitura, interpretazione vanno a dare energia vitale al canto.

Ed anche il piacere di cantare bene assieme! Oltre alla soddisfazione di migliorare le proprie abilità canore e musicali, c'è la gratificazione di vedere il proprio lavoro e le proprie attitudini concretizzarsi nella concertazione di brani a più voci.

Come consideri il rapporto fra la tecnica e l'espressività?

Chi canta deve dare la giusta espressione fin dal primo momento; a volte risulta limitante curare prima tutta la tecnica e poi dedicarsi all'espressività. Questi due elementi devono svilupparsi, crescere di pari passo, integrandosi di continuo ed arricchendosi vicendevolmente.

Personalmente sono molto esigente per ciò che riguarda la tecnica e curo questo aspetto con rigore e costanza, perché lo "strumento" voce sia potenziato e utilizzato al meglio, ma attenzione, la tecnica serve per arrivare a dare maggior sicurezza, piacere e soddisfazione in chi canta, ma non è mai fine a se stessa. L'espressività è l'anima delle manifestazioni umane, ci permette di dire ciò che sentiamo e di comunicarlo, e riuscire in questo con la voce, con il canto, con la polifonia per me è una grande soddisfazione.

Ma quando sei pienamente soddisfatto di un'esecuzione?

...quando chi canta ci mette l'anima, come quando ascolti, non so, Bach, Ravel, Stravinskij, Mozart e senti... ma anche qui ad Ossidiana ho le mie piccole grandi soddisfazioni, quando vedo i progressi, quando percepisco di essere riuscito a trasmettere il senso di questo lavoro, di quest'arte e sento che chi canta ci mette l'anima.

Penso sia un modo piacevole quello di imparare a fare musica e ad esprimersi attraverso il canto, spaziando tra i vari generi musicali dal medioevo fino ai giorni nostri: valorizzare le proprie doti vocali con lo studio e l'esercizio, ma anche con la consapevolezza che non si è mai arrivati, con l'umiltà e la tenacia di riprovare, di cercare di migliorare, di confrontarsi in un gioco di appoggio e stimolo con gli altri del gruppo, con la disponibilità a sviluppare costantemente l'ascolto. E qui parlo di ascolto di sé per una maggiore consapevolezza, degli altri per potersi affiatate adeguatamente nel canto d'insieme, ma anche dei "grandi" che hanno fatto la storia della musica e del canto!